L'IMBARAZZANTE SILENZIO DI GIORGIA SULLA GUERRA ILLEGALE DI BIBI E TRUMP

BASI USA E RISCHIO RAID IL GOVERNO NEL BUNKER

L'Italia è esposta: il Colle in procinto di convocare il Consiglio supremo di difesa. Eppure Meloni tace. E fa finta di niente sull'uso di Sigonella

David Romoli

Antonio Tajani e Giorgia Meloni

L'eventualità che il conflitto nel Golfo si allarghi sino a toccare o almeno a lambire l'Europa, che è come dire l'Italia, nessuno la nomina, non foss'altro che per scaramanzia. È l'incubo peggiore e se non è dietro l'angolo nessuno può però escludere del tutto il rischio. Forse anche per questo il capo dello Stato starebbe valutando la possibilità di convocare in via straordinaria il Consiglio supremo di difesa, che presiede. Sarebbe la prima volta nei suoi 11 anni di mandato e la controindicazione è pertanto chiara: la drammatizzazione sarebbe inevitabile. Dunque Mattarella una decisione ancora non la ha presa. Si tiene in contatto continuo con il governo, che ieri ha riunito a palazzo Chigi l'ennesimo vertice, con i vicepremier, i ministri della Difesa e dell'Economia, i sottosegretari alla presidenza e i vertici dei servizi di intelligence.

L'Italia non ha ancora preso una posizione ufficiale e anzi Giorgia Meloni è la sola tra i principali leader europei che non si sia espressa se non in una concisa intervista in tv. La reticenza è evidente e dovuta anche alle divisioni che stanno lacerando l'Europa. Il cardinale Parolin, segretario di Stato vaticano, ieri ha bollato con parole l'attacco di Usa e Israele: "Le guerre preventive rischiano di incendiare il mondo. È davvero preoccupante questo venir meno del diritto internazionale: alla giustizia è subentrata la forza, alla forza del diritto si è sostituito il diritto della forza, con la convinzione che la pace possa nascere solo dopo che il nemico è stato annientato". È una posizione molto simile a quella della Spagna ma molto distante da quelle dell'Italia e della Germania, che pur senza dirlo apertamente quanto meno giustificano ampiamente l'azione israelo-americana ma anche da quelle della Francia, che ha comunque criticato l'attacco, e del Regno Unito, che prima ha negato l'uso delle basi, poi lo ha concesso ma arrivando a una crisi senza precedenti con l'America, tanto da far svanire secondo Trump la "relazione speciale" che c'è sempre stata tra i due Paesi.

Le emergenze che l'Italia ha di fronte sono parecchie. La prima è il rimpatrio degli italiani all'estero. Nel complesso, negli ultimi due giorni, ne sono tornati circa 2500 ma la situazione è caotica e moltissimi devono pagarsi da soli soggiorno e biglietto. Poi c'è la crisi energetica, cioè la vera arma letale che l'Iran sta adoperando con il blocco dello stretto di Hormuz. La strategia impostata in fretta e furia dall'unità di crisi comprende un aumento dei rifornimenti dalla Tunisia e dall'Azerbaijan, per ammortizzare il colpo, e probabilmente un ampliamento dei fondi, forse con emendamento specifico, nel decreto Bollette. Basterà se la situazione si risolverà rapidamente. Altrimenti saranno necessarie misure di ristoro eccezionali, che però costano e rischiano di vanificare tre anni di politiche di austerità, per evitare la doppia minaccia di una batosta sulla produzione e di una nuova impennata dell'inflazione.

Il fronte più delicato è quello delle basi militari, Sigonella e il centro di comunicazioni Muos di Niscemi. Ieri in Parlamento il sottosegretario Mantovano ha ripetuto che "al momento non c'è stata richiesta per poter utilizzare le basi militari italiane". Il problema dunque non si pone e finché non saranno gli americani a porlo l'Italia farà finta di niente. Resta da capire cosa volesse dire il ministro Crosetto quando ha detto che quelle basi gli Usa "già ce le hanno" e che ci sarebbe da discutere solo se le volessero adoperare "in modo cinetico". Oggi il ministro della Difesa sarà in Parlamento con Tajani per una informativa con mozioni finali al voto. Forse chiarirà questo non secondario punto così come, probabilmente, dirà qualcosa di più sulle armi difensive chieste dai paesi del Golfo e che l'Italia è intenzionata a concedere. Qui il problema è materiale più che politico. Dei suoi cinque sistemi di difesa Samp-T l'Italia ne ha già "prestati", uno all'Ucraina e uno alla Nato, e un terzo è in manutenzione. Inviare uno dei due rimanenti nel Golfo significherebbe esporsi al rischio di restare parzialmente scoperti qualora il conflitto si allargasse sino a rendere anche l'Italia un bersaglio, come Cipro e la Turchia.

Crosetto dovrà vedersela con il tiro al bersaglio soprattutto dei 5S, che ne reclamano le dimissioni per il poco tempestivo viaggio a Dubai. Dopo Meloni ieri anche Mantovano ha difeso il ministro: "I servizi segreti non possono monitorare le attività private dei ministri perché è proibito e Crosetto è sempre rimasto operativo".

In una situazione come quella attuale la polemica sul viaggio di Crosetto non dovrebbe tenere banco. Ma la propaganda ha le sue esigenze e quasi sempre finiscono per prevalere su tutto.

"BASTA VIOLENZE E DISTRUZIONI" LA CHIESA USA SCARICA IL TYCOON

Coakley, presidente dei vescovi americani: "Si torni a pensare al bene dei popoli, stop alla spirale di orrore. In rivolta anche i preti in Medioriente

Fabrizio Mastrofini

Quantomeno tiepidi i vescovi Usa rispetto all'azione militare di Trump contro l'Iran. In una dichiarazione del Primo marzo, l'arcivescovo Paul Coakley di Oklahoma City, presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, ha avvertito che "il crescente conflitto rischia di trasformarsi in una guerra regionale più ampia". Terminologia decisamente diversa rispetto a Leone XIV che nell'Angelus di quello stesso giorno aveva parlato di "abisso irreparabile" se non si ferma la violenza. Il presidente dei vescovi Usa ha scritto: "la diplomazia riacquisti il suo ruolo legittimo". "Chiediamo di porre fine alla spirale di violenza e di tornare a un impegno diplomatico multilaterale che miri a sostenere il 'benessere dei popoli, che anelano a un'esistenza pacifica fondata sulla giustizia" e pertanto "tutte le nazioni, gli organismi internazionali e i partner impegnati per la pace devono compiere ogni sforzo per impedire un'ulteriore escalation". Descrivendo il momento attuale come "critico", Coakley ha invitato "i cattolici e tutte le persone di buona volontà a continuare a pregare con fervore per la pace in Medio Oriente, per la sicurezza delle nostre truppe e degli innocenti, affinché i leader cerchino il dialogo anziché la distruzione e perseguano il bene comune anziché la tragedia della guerra". Molto più avanti si dimostra una parte della "base" dei sacerdoti e delle organizzazioni cattoliche impegnate nell'assistenza e aiuto alle chiese del Medio Oriente. Mentre i conservatori cattolici sostenitori di Trump plaudono all'uso della violenza, Peter Vaccari, sacerdote cattolico, presidente della Catholic Near East Welfare Association e della Pontifical Mission for Palestine, ha detto: "si torni al dialogo, alla diplomazia, alla giustizia e alla pace". In una dichiarazione a "Osv News", Vaccari ha confermato di essere in contatto con i direttori regionali delle due organizzazioni a Gerusalemme, Beirut e Amman. Ha descritto il lavoro che si svolge sul posto come "grande ed eroico" e "straordinaria testimonianza". "I nostri gruppi locali in tutta la regione lavorano a lungo per le chiese e le persone che ci impegniamo a servire. Le loro vite e i loro impegni sono la traduzione vivente della domanda evangelica: 'Chi è il mio prossimo?', perché sono lì per tutti!". L'arcivescovo Samuel Aquila di Denver, ha espresso "profondo dolore e grave preoccupazione per questa pericolosa escalation di violenza". "Mentre la Chiesa riconosce che le nazioni hanno il diritto alla legittima autodifesa secondo le rigide condizioni morali articolate nella tradizione della guerra giusta, essa insiste anche sul fatto che l'uso della forza deve sempre essere l'ultima risorsa, guidata dalla moderazione morale, dalla proporzionalità e da un sincero impegno a proteggere la vita innocente", ha scritto Aquila, citando il Catechismo della Chiesa Cattolica. Ha aggiunto: "Qualsiasi azione che metta in pericolo i civili o alimenti una più ampia instabilità regionale deve pesare pesantemente sulla coscienza dei leader e dei decisori. La dignità della vita umana deve sempre venire prima di tutto!". A differenza dall'Italia, i media cattolici Usa riportano anche dichiarazioni dei vescovi e arcivescovi del Medio Oriente. L'arcivescovo caldeo cattolico Bashar Warda di Irbil, in Iraq, in un messaggio ripreso da "Ovs News" ha ricordato "gli anni di violenza, sfollamenti e bombardamenti che hanno sconvolto l'Iraq dopo il 2003", riferendosi all'invasione dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti. "Questi non sono capitoli di un libro per noi. Sono ricordi che portiamo ancora. Sappiamo che suono hanno le sirene nel cuore della notte. Sappiamo cosa significa per un bambino addormentarsi spaventato. Conosciamo il silenzio delle strade deserte, la paura negli occhi di una madre, il dolore delle famiglie che lasciano le loro case senza sapere se torneranno mai più". "La forza non si dimostra attraverso la distruzione. La vera forza si dimostra proteggendo la vita. La pace non è uno slogan politico. È una necessità umana".